

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SUI TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI SUL WEB

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

L'ANTICIPAZIONE DEL RAPPORTO SVIMEZ INDIVIDUA LE DIFFICOLTÀ DELLA REGIONE A TENERE IL PASSO COL RESTO DEL PAESE

CRESCIE IL PIL CALABRESE, MA NON BASTA CON IL PNRR POTREBBE ESSERE PIÙ ALTO

I DATI ILLUSTRATI DAL DIRETTORE LUCA BIANCHI STIMANO UNA CRESCITA DEL PIL ITALIANO DEL 1,1%, CON UNA CRESCITA NEL MEZZOGIORNO (+0,9%) DI SOLI TRE DECIMI DI PUNTO PERCENTUALE IN MENO RISPETTO AL CENTRO-NORD (+1,2%)

L'OPINIONE / PIETRO MASSIMO Busetta



IL RAPPORTO SVIMEZ OCCASIONE PER FARE IL PUNTO DEL RAPPORTO TRA IL SUD E IL PAESE

REGIONE

Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura

Avviso

Imprese Borghi - PNRR

Webinar informativo

Venerdì **21 luglio 2023**

DOMANI IL WEBINAR INFORMATIVO PER BANDO IMPRESE BORGI-PNRR

MINISTERO DELLA INVITALITÀ Finanziato dall'unione europea

TERZO MEGALOTTO SS 106



I SETTE SINDACI DELL'ALTO JONIO COSENTINO OGGI INCONTRANO OCCHIUTO

Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo



IL PRESIDENTE MANCUSO AGGIUDICATO IL RIFACIMENTO DELL'AUDITORIUM CALIPARI



L'OPINIONE / JORIO LA CALABRIA SI STA ATTEZZANDO A RECLUTARE "GRAMMELOTIANI"



L'OPINIONE / CIMINO PAOLO BORSELLINO, IL GIUDICE CHE OGNI ANNO MUORE



LA GRANDE TESTIMONIANZA STORICA DEI POLISTENESI NELLA RESISTENZA

ACCADEMIA CALABRA

PRESENTANDO

NONOSTANTE TUTTO FRANCO CASCASI:

STORIA DI UN IMPRENDITORE VISIONARIO DI ENNIO STAMILE

20 LUGLIO 2023 | 18.30 | CIRCOLO ANTICO SMO A VOLO



PANTA FESTIVAL

FESTIVAL DI ARTE E CULTURA MONTAURÒ ESTATE 2023

PROGRAMMA



IPSE DIXIT

ELISA SCUTELLÀ DEPUTATA M5S



Nella nostra regione continuano a susseguirsi atti intimidatori ai danni degli amministratori locali. La rete di protezioni per i nostri primi cittadini deve necessariamente essere potenziata. Nel 2022 secondo i dati registrati da "Avviso

"Pubblico" la Calabria risulta essere la regione più colpita da atti intimidatori contro sindaci, assessori, consiglieri comunali e municipali, amministratori regionali e dipendenti della Pubblica Amministrazione. Inoltre, ciò che dovrebbe far riflettere per agire con maggiore fermezza, è che il 21% dei 326 casi censiti da "Avviso Pubblico" nel nostro Paese nel 2022 sono avvenuti in Comuni che in un passato più o meno recente sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose e fra questi, 14 Comuni rientrano nella regione Calabria»

COVID19

BOLLETTINO DI OGGI

19 LUGLIO

+16 (SU 767 TAMPONI)

EMERGENZA CALDO

CHIAMARE IL

NUMERO VERDE

09841865011

L'ANTICIPAZIONE DEL RAPPORTO SVIMEZ INDIVIDUA LE DIFFICOLTÀ DELLA REGIONE A TENERE IL PASSO COL RESTO DEL PAESE

CRESCE IL PIL CALABRESE, MA NON BASTA CON IL PNRR POTREBBE ESSERE PIÙ ALTO

C'è aria di stabilità in Calabria, che vedrà nel biennio 2023-2024 il suo Pil salire dello 0,9%. Un dato importante che è emerso dalle anticipazioni del Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno presentato a Roma, ma che non deve far adagiare i politici sugli allori, in quanto si tratta di una crescita minima, inferiore perfino a quella stimata per il 2023, che è dell'1%.

I dati illustrati dal direttore della Svimez, Luca Bianchi, stimano una crescita del Pil italiano del 1,1% nel 2023, con una crescita nel Mezzogiorno (+0,9%) di soli tre decimi di punto percentuale in meno rispetto al Centro-Nord (+1,2%). Dovrebbe confermarsi, quindi, la capacità dell'economia meridionale di tenere il passo con il resto del Paese anche nell'anno in corso, in un contesto di "normalizzazione" della crescita nazionale dopo la ripartenza sostenuta del biennio scorso. Questa capacità potrebbe essere rafforzata, nel secondo semestre dell'anno, da un'efficace conclusione degli interventi relativi al periodo di programmazione 2014-2020 dei fondi europei della coesione.

Secondo l'Associazione, infatti, i fondi del Pnrr potrebbero dare un ulteriore contributo alla crescita del Pil, soprattutto nel Mezzogiorno: Nel 2023 si stima una crescita superiore di circa 5 decimi di punto rispetto alla previsione tendenziale (dallo 0,9 all'1,4%) e di circa 4 decimi nel Centro-Nord (dallo 1,2 all'1,6%). Negli anni successivi, il contributo aggiuntivo del Pnrr tenderebbe ad aumentare in entrambe le aree del Paese, ma con maggiore intensità al Sud, fino a chiudere sostanzialmente il divario di crescita tra Nord e Sud nel 2025.

«Va infine sottolineato - si legge - che quasi il 50% dell'impatto complessivo sulla crescita del Pil in entrambe le aree dovrebbe realizzarsi negli anni finali del Piano, con effetti economici rilevanti anche nel 2027, l'anno successivo alla conclusione del Pnrr. Complessivamente, fino al 2027, l'impatto cumulato del Pnrr sul Pil italiano potrebbe raggiungere un valore pari a 5,1 punti percentuali: 8,5 al Sud e 4,1 nel Centro-Nord».

di ANTONIETTA MARIA STRATI

Tornando sui dati - escludendo i fondi del Pnrr - la Svimez sostiene che «nel 2023-

2024 la crescita italiana dovrebbe attestarsi su valori rispettivamente del +1,4 e del +1,2%, con uno scarto di crescita sfavorevole al Mezzogiorno, ma dell'ordine di pochi decimi di punto. Un divario territoriale ben più contenuto di quello osservato nelle passate fasi di ripresa ciclica. In corrispondenza del picco registrato nel 2022, la dinamica crescente dei prezzi al consumo si è mostrata più sostenuta nel Mezzogiorno (+8,7% rispetto al +7,9% del Centro-Nord). Per il prossimo triennio la Svimez prevede un sentiero di rientro verso

valori prossimi al 2% nel 2025, ma ancora segnato da rincari relativamente maggiori al Sud».

Secondo le stime della Svimez, nel 2023 i consumi delle famiglie dovrebbero crescere più lentamente nel Mezzogiorno (+1,1% contro +1,7% del Centro-Nord) - mantenendosi su tassi di crescita tra i cinque e i sette decimi di punto percentuale inferiori al Centro-Nord anche nel biennio successivo - a causa della più sostenuta dinamica dei prezzi. 2 Complessivamente, nel triennio di previsione, gli investimenti dovrebbero crescere in maniera più pronunciata nel Mezzogiorno, grazie ai ritmi

di crescita del 2024-2025 stimati al di sopra della media delle regioni centro-settentrionali.

D'altra parte, la Svimez, stima una composizione dell'espansione degli investimenti disomogenea tra le due macroaree. Si valuta che nel Mezzogiorno cresceranno più velocemente gli investimenti in costruzioni, nel Centro-Nord quelli in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (più direttamente orientati a sostenere la capacità produttiva).

L'Associazione, poi, lancia l'allarme: Un'ulteriore stretta monetaria avrebbe effetti recessivi più intensi al Sud. Quella già attuata dalla Bce, infatti, «ha avuto un impatto cumulato negativo sulla dinamica del Pil nel triennio 2023-2025 di circa 6 e 5 decimi di punto rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord», scrive la Svimez, ricordando che «la Bce ha in-



LUCA BIANCHI, DIRETTORE DELLA SVIMEZ

segue dalla pagina precedente

• *Rapporto Svimez*

dicato che le decisioni sui tassi ufficiali verranno adeguate in corso d'anno, volta per volta, alla congiuntura economico-finanziaria, in modo da conseguire l'obiettivo di medio termine del 2% di inflazione».

«La Svimez - si legge - valuta che un inasprimento dell'intonazione restrittiva della politica monetaria nel 2023 (un incremento di 50 punti base dei tassi ufficiali) avrebbe effetti depressivi più pronunciati nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, contribuendo ad ampliare la forbice nei tassi di crescita tra le due aree di due decimi di punto di Pil».

Bene, invece, la partecipazione attiva del Mezzogiorno per la ripartenza del Paese: «Nel 2022 l'economia italiana ha registrato un tasso di crescita di due decimi di punto superiore alla media europea (+3,7 contro +3,5%), confermandosi tra le più reattive economie europee nel post-Covid», si legge nel rapporto, confermando, dunque, che il Mezzogiorno è davvero la locomotiva della ripartenza dell'intero Paese.

«Il Mezzogiorno - riporta la Svimez - ha partecipato attivamente alla crescita nazionale anche nel 2022, registrando uno standard di crescita "europeo" (+3,5%). Complessivamente, nel biennio 2021-2022, l'economia del Mezzogiorno è cresciuta del 10,7% più che compensando la perdita del 2020 (-8,5%). Nel Centro-Nord, la crescita del 2021-2022 è stata leggermente superiore (+11%), ma ha fatto seguito a una maggiore flessione nel 2020 (-9,1%). Va tuttavia considerato che il Pil del Mezzogiorno, nonostante la ripresa sostenuta, rimane ancora di oltre sette punti al di sotto del livello del 2008, da quando ha preso le mosse una lunga stagione di ampliamento dei divari territoriali».

Un altro dato positivo arriva sull'occupazione, che cresce. «Il Mezzogiorno - scrive l'Associazione - ha fatto segnare nel periodo successivo allo shock del Covid una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia (+22 mila occupati nella media del 2022 rispetto al 2019). Va tuttavia rilevato che i posti di lavoro, al Sud, rimangono ancora al di sotto di circa 300 mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008. Tra il primo trimestre del 2021 (durante il quale si è raggiunto il picco negativo dell'occupazione) e il primo trimestre del 2023 (l'ultimo per il quale sono disponibili i dati di interesse), l'occupazione è cresciuta a livello nazionale del +6,5% (+1,4 milioni di occupati) e del +7,7% nelle regioni del Mezzogiorno (+442 mila occupati). Per la prima volta dopo molti anni, è cresciuta anche la componente a tempo indeterminato, soprattutto al Sud (+310 mila unità; +9% rispetto al +5,5% del Centro-Nord)».

La Svimez, poi, ha rilevato come «la crescita occupazionale si

è concentrata nei settori delle costruzioni e dei servizi in tutto il Paese» e che «solo nel Centro-Nord l'industria in senso stretto ha contribuito alla ripresa dell'occupazione».

«Nel Mezzogiorno, la crescita dell'occupazione nel terziario è stata trainata in particolare dalle attività di alloggio e ristorazione che - si legge - con circa 100 mila addetti aggiuntivi, spiega circa un quarto della crescita complessiva. Al Sud sono cresciuti anche gli occupati nelle costruzioni, mentre si è rivelato modesto il contributo del settore industriale, soprattutto comparativamente alle perdite occupazionali sofferte dal settore negli anni passati».

Tuttavia, «la questione nazionale dei salari si aggrava soprattutto nel Mezzogiorno». Questo perché la dinamica inflattiva si è ripercossa in maniera significativa sui salari reali in Italia. I più recenti dati di fonte Ocse evidenziano una generalizzata erosione del potere d'acquisto dei salari rispetto al pre-pandemia.

«In tale contesto - si legge - i salari reali italiani hanno subito una contrazione ancor più pronunciata (-7,5% contro -2,2% della media Ocse). In Italia, la perdita di potere d'acquisto ha interessato soprattutto il Mezzogiorno (-8,4%) per effetto della più sostenuta dinamica dei prezzi. Questa dinamica si colloca all'interno di una tendenza di medio periodo particolarmente sfavorevole al Mezzogiorno. Le retribuzioni lorde reali mostrano una tendenza sostanzialmente stagnante nel Centro-Nord tra il 2008 e il 2019 e in significativo calo proprio al Sud. Nel 2022 le retribuzioni lorde in termini reali sono di tre punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008; nel Mezzogiorno di ben dodici punti».

La Svimez, poi, ha rilevato come «nel Sud, il peso della componente del lavoro a termine rimane a livelli patologici, soprattutto se confrontato con il resto del Paese e le medie europee. La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord. Soprattutto, nel Mezzogiorno si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore meridionale a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese».

«Il tema del lavoro povero, aggravatosi per effetto della pressione inflazionistica ancora in corso - continua il rapporto - ha riportato al centro del dibattito politico la proposta di introduzione di un salario minimo legale. La Svimez ha elaborato una stima dei lavoratori che percepiscono una retribuzione oraria inferiore ai 9 euro lordi. La stima si basa sui microdati dell'indagine continua sulle forze di lavoro dell'Istat aggiornati al 2020, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati sulle retribuzioni disaggregati a livello territoriale. In base



segue dalla pagina precedente

• *Rapporto Svimez*

alle stime Svimez risultano circa 3 milioni di lavoratori al di sotto dei 9 euro in Italia, pari al 17,2% del totale dei lavoratori dipendenti (esclusa la Pubblica Amministrazione): circa 1 milione nel Mezzogiorno (pari al 25,1% degli occupati dipendenti) e circa 2 milioni nelle regioni del Centro-Nord (15,9% degli occupati dipendenti)».

Criticità, poi, sono state rilevate dal numero troppo elevato di "cervelli in fuga": Tra il 2001 e il 2021 circa 460.000 laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area.

Tra il 2001 e il 2021 la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è più che triplicata, da circa il 9 a oltre il 34%.

La Svimez stima che nel 2022, per la prima volta nella storia delle migrazioni interne italiane, la quota di laureati sul totale degli emigrati meridionali supererà quelle relative a titoli di studio inferiori. Dei 460.000 laureati che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord tra il 2001 e il 2021, si stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea Stem. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno (su un totale di 27.000) possedevano competenze Stem: un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è "disperso" a favore dei sistemi produttivi diversi da quelli insediati al Sud.

Per la Svimez, poi, il Mezzogiorno ha un ruolo chiave nelle filiere strategiche, grazie a quelle imprese «posizionate sui vari segmenti delle catene del valore "strategiche", che si contraddistinguono per performance economiche particolarmente soddisfacenti. Si tratta di imprese che soddisfano i requisiti della "Smart Specialization Strategy" (S3), condizione abilitante da rispettare a livello di Paese per l'accesso ai fondi FESR che finanziano progetti in ricerca e innovazione. Un terzo delle imprese meridionali con oltre 10 addetti (circa 90 mila su 265 mila imprese) sono S3 (dati Istat, 2018-2019)». Le principali filiere di appartenenza interessano, in termini di quota di valore aggiunto sul totale delle imprese S3 meridionali, il comparto "energia e ambiente" (13%), l'agroalimentare (10%), la chimica verde e il "made in Italy" (con quote pari in entrambi i casi al 7%) e l'aerospazio (5,8%). Complessivamente, le imprese S3 meridionali assorbono circa il 44% degli addetti e il 53% del valore aggiunto dell'area; sono responsabili del 78% dell'export e rappresentano la maggioranza delle imprese che investono in R&S (76%), digitalizzazione (71%) e internazionalizzazione (83%), oltre ad essere più aperte a collaborazioni esterne: il 66% delle imprese che collaborano con le Università è S3. La produttività media di una S3 raggiunge i 43.834 euro, il 20% in più rispetto alla media dell'area. I valori più elevati si osservano nelle filiere dell'aerospazio (56.983 euro), fabbrica intelligente (54.613 euro) ed "energia e ambiente" (51.991 euro), ambiti di specializzazione particolarmente funzionali alla massimiz-



zazione delle opportunità offerte dalle transizioni gemelle (digitalizzazione e transizione sostenibile).

Per l'Associazione, infine, diventa fondamentale «rimettere in gioco l'industria del Sud» e questo perché «il Mezzogiorno ricopre un ruolo di primaria importanza in alcuni ambiti tecnologici e produttivi. Tra le "punte di diamante" del Mezzogiorno, rientra l'esperienza 6 siciliana dell'Enel-3Sun specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione, così come è da evidenziare il dinamismo dei distretti dell'aerospazio in Campania e Puglia, tra i comparti più tecnologicamente avanzati del manifatturiero».

«L'agroalimentare meridionale, settore dalla duplice matrice agricola e industriale, si è mostrato particolarmente attivo sotto il profilo dell'accesso ai mercati esteri: +81% l'export dell'agrifood del Sud tra il 2014 e il 2022, contro una media del +61% dell'export complessivo dell'area. Ampliare e integrare le filiere produttive strategiche a elevato contenuto di innovazione nel Mezzogiorno significa contrastare fattivamente la fuga di competenze, trattenendo e attirando

lavoratori altamente qualificati per realizzare processi di innovazione, ammodernamento produttivo e internazionalizzazione.

Per questa via si creano posti di lavoro "di qualità" e a maggiore retribuzione. Questa operazione necessita di un quadro di policy sistemico, organico e prospettico volto a sostenere e qualificare l'offerta produttiva del Mezzogiorno anche mediante

strumenti di politica industriale complementari e selettivi: Contratti di sviluppo (CdS), Zone Economiche Speciali (Zes), Fondi per l'internazionalizzazione, Accordi di Innovazione. I CdS, che finanziano grandi investimenti industriali nel Sud, appaiono uno strumento particolarmente attrattivo per le imprese: secondo i dati aggiornati di Invitalia, nel periodo 2012-22 sono state presentate domande per complessivi 27 miliardi e finanziati progetti per 4,5 miliardi di agevolazioni che hanno attivato un totale di 12,3 miliardi di investimenti. Mancherebbero all'appello 51,6 miliardi di investimenti potenzialmente attivabili nella misura in cui tutte le domande in fase di istruttoria venissero ammesse.

Anche lo strumento della Zes, concepito come "area di vantaggio" nella quale la riduzione dei costi di transazione genera effetti agglomerativi verticali (di filiera) e orizzontali (intrasettoriali), risulta un efficace strumento di politica industriale per sostenere i processi di industrializzazione e di cambiamento strutturale. Lo strumento prevede un pacchetto di agevolazioni fiscali, incentivi e misure di alleggerimento burocratico per le imprese insediate.

Nell'esperienza internazionale, l'efficacia dello strumento è stata agevolata dal contesto economico e istituzionale: forte commitment politico, amministrazioni efficienti, buona dotazione infrastrutturale, politiche sociali di accompagnamento, presenza di sistemi di innovazione locali, identificazione delle vocazioni industriali. ●



IL RAPPORTO SVIMEZ È L'OCCASIONE PER FARE IL PUNTO DEL RAPPORTO TRA IL SUD E IL PAESE

Dopo una buona ripartenza anche nel Mezzogiorno l'incertezza indebolisce la ripresa e allarga il divario Nord-Sud". E poi "Nel 2023 Sud in recessione a -0,4% con Pil Italia a +0,5%. Un Mezzogiorno "sotto shock" prova a resistere e rimettersi in gioco".

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Questi i due titoli dei comunicati stampa del rapporto Svimez presentato a Roma. Anche se solo anticipazioni, quelle del rapporto Svimez rappresentano un momento per fare il punto sia sulla situazione congiunturale che strutturale del Mezzogiorno e sul suo rapporto con il Paese.

La presenza del ministro Fitto, che annuncia peraltro una collaborazione più stretta con l'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, rende la presentazione ancora più pregnante, considerato che un tale accordo presuppone la volontà di occuparsi in maniera più decisa di un Mezzogiorno che certo non si può dire che abbia risolto i propri problemi, malgrado alcuni segnali positivi che si colgono in settori diversi.

Le anticipazioni del rapporto mettono in evidenza i grandi problemi del Sud, che riguardano principalmente quelli della scuola. In varie tabelle viene sottolineata la carenza di una scuola, anch'essa, a due velocità.

Anche se i dati si riferiscono al 2020-2021 i grafici riportati degli alunni con tempo pieno alle primarie e il tempo scuola medio settimane per alunno nella primaria, sempre nello stesso anno scolastico 2020-2021, dimostrano inequivocabilmente come esistano due scuole diverse, anche senza

autonomia differenziata. E tale diversità di formazione non può non incidere anche

sulla capacità di scelta di una buona classe dirigente, colpa che viene attribuita a tali aree.

Ma certo se la scuola ha tali carenze è facile che poi fornisca cittadini che non abbiano consapevolezza completa dei loro compiti, anche nelle urne.

Un capitolo del rapporto viene intitolato: utilizzare il Pnrr per colmare il divario di infrastrutture sociali a partire dall'istruzione. I dati sono drammatici: nel Mezzogiorno circa 650.000 alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa. Circa 550.000 alunni delle scuole primarie del Mezzogiorno (65% del totale) non frequentano scuole dotate di una palestra. Un minore meridionale su tre (31,35%) nella fascia tra i 6-17 anni è in sovrappeso rispetto ad un minore su cinque del Centro Nord.

Per questo il rapporto raccomanda di utilizzare le risorse disponibili per colmare le differenze nei diritti di cittadinanza. In realtà l'obiettivo del Pnrr sarebbe dovuto essere quello di costruire una base produttiva adeguata a far partire quella che viene chiamata la seconda locomotiva.

Quindi gli investimenti teoricamente non dovevano riguardare l'equiparazione dei diritti di cittadinanza, a cominciare da quelli dell'istruzione e a finire a quelli della sanità, quanto invece a ripristinare le condizioni di Stato minimo riguardanti la infrastrutturazione ferroviaria, stradale, la messa a regime dei porti, la lotta alla criminalità organizzata, per

segue dalla pagina precedente

• **BUSETTA**

consentire l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area, la concessione di esenzioni fiscali per essere competitivi rispetto agli altri Paesi dell'Unione.

Ma, considerate le difficoltà a spendere le risorse che sono state assegnate in parte a fondo perduto e in parte a prestito all'Italia, meglio che l'utilizzo avvenga anche per colmare i divari nei diritti di cittadinanza invece che si perdano o vadano in altre regioni.

Per quanto attiene all'occupazione finalmente nel primo trimestre del 2022 è tornata ai livelli del primo trimestre del 2020, ma ancora con 280.000 posti di lavoro da recuperare rispetto al primo trimestre 2009. Il recupero dell'occupazione del 2021 e però interamente dovuto al sud ad una crescita dell'occupazione precaria. Al di là del dato congiunturale positivo, non ci si muove da una realtà che vede a livello strutturale lavorare solo una persona su quattro. E con i ritmi di crescita, peraltro inferiori a quelli del Centro Nord, la speranza di poter eliminare il gap e creare quei posti di lavoro che servono per evitare il depauperamento e l'emigrazione che, come il rapporto ha evidenziato, continua senza sosta, in particolare per quanto attiene ai diplomati e ai laureati, è nulla.

Qualcuno direbbe che vi sono luci e ombre nel rapporto, ma la precisazione che va fatta è che se qualche luce si può intravedere è solo nella parte congiunturale.

La struttura dell'occupazione, la mancanza di politica industriale per aumentare la capacità attrattiva del Mezzogiorno sono lì a testimoniare che una parte del Paese non riesce a trovare una sua via autonoma di sviluppo. Anche quella che viene ritenuto un asset che registra andamenti interessanti, che è il turismo, in realtà parte da dati talmente contenuti

che il recupero di una dimensione sufficiente a dire che è un driver fondamentale diventa estremamente complicato. Purtroppo la sensazione netta è che il percorso da fare per il Mezzogiorno sia ancora tutto da impostare: dalle difficoltà a capire quale deve essere il sistema per aumentare la capacità produttiva, ancora estremamente contenuta, ad una logistica che vede ancora Gioia Tauro non completamente utilizzata, in particolare nel suo retro porto, mentre Augusta come le stelle di Cronin sta a guardare, in attesa che venga costruito quel ponte sullo stretto che dia continuità al sistema infrastrutturale ferroviario che la colleghi a Berlino.

Per cui dei tre driver importanti che dovrebbero creare i 3 milioni di posti di lavoro necessari perché tale realtà vada a regime non ne è partito seriamente nemmeno uno.

Peraltro il rischio di cambiare in corsa gli strumenti per raggiungere gli obiettivi proposti porta a ritornare spesso alla prima casella del gioco dell'oca, con una probabilità ampia che l'obiettivo non venga mai raggiunto. Mentre peraltro continua quel processo di spopolamento e di desertificazione che sta rendendo molta parte del Mezzogiorno una realtà bella e spopolata.

Mentre i giovani meridionali ed anche i loro padri sono ormai convinti profondamente che un'ipotesi di futuro, in termini di lavoro e di diritti, è possibile soltanto allontanandosi dalle realtà dei loro padri. Certamente al Mezzogiorno serve lo sviluppo, ma prodromico ad esso, serve che la gente che ancora lo popola riabbia la consapevolezza, che ha perso, che esista in quelle aree un futuro. In molti non ci credono più e questo è il peggio che possa avvenire, perché non potranno esserci politiche sufficienti per far crescere una realtà che ha perso la speranza dei suoi abitanti. ●

[Courtesy Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia]

OGGI A ROMA SI PRESENTA IL LIBRO SU FRANCO CASCASI

Questo pomeriggio, a Roma, al Circolo Antico Tiro al volo, alle 18.30, si presenta il libro "Nonostante tutto Franco Cascasi: Storia di un imprenditore visionario" di Ennio Stamile.

L'evento è stato organizzato dall'Accademia Calabria insieme all'Associazione San Benedetto Abate.

Modera Giacomo Saccomanno, giornalista. Intervengono Don Ennio Stamile, l'autore, e Francesco Cascasi, imprenditore.

Nel corso dell'evento, inoltre, sarà consegnato il Premio dell'Accademia Calabria, realizzata dal Maestro orafo Michele Affidato.

Il riconoscimento sarà consegnato a Cesare Mirabelli, emerito presidente della Corte Costituzionale, Tommaso Miele presidente Corte dei Conti di Roma ed Emilio Errigo, commissario straordinario di Arpacal Calabria. ●

ACCADEMIA CALABRIA

Associazione San Benedetto Abate

PRESENTANO

NONOSTANTE TUTTO
FRANCO CASCASI:
STORIA DI UN IMPRENDITORE VISIONARIO
DI ENNIO STAMILE

20 LUGLIO 2023 18.30 | CIRCOLO ANTICO TIRO A VOLO
VIA EUGENIO VAJNA, 21 - ROMA

Giacomo Francesco SACCOMANNO
Giornalista e Moderatore

Don Ennio STAMILE
Autore

Francesco CASCASI
Imprenditore

TERZO MEGALOTTO SS 106, I SETTE SINDACI DELL'ALTO JONIO INCONTRANO OGGI OCCHIUTO

I sindaci di Cassano Giovanni Papasso, Villapiana Paolo Montalti, Francavilla Marittima Gaetano Tursi, Cerchiara Antonio Carlomagno, Albidona Leonardo Aurelio, Antonello Ciminelli (in rappresentanza del comune di Amendolara) e Roseto Capo Spulico Rosanna Mazzia, incontreranno il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, per discutere della questione del Terzo Megalotto della Strada Statale 106.

Una notizia arrivata dopo il sit-in pacifico a cui hanno preso parte i sette primi cittadini dell'Alto Jonio, in Prefettura a Cosenza: «Dopo il sit-in durato oltre 36 ore - hanno raccontato i sette sindaci dell'Alto Jonio all'uscita della nuova riunione che si è tenuta in mattinata - siamo stati nuovamente ricevuti dal Viceprefetto Vicario e dal Capo di Gabinetto e l'occasione è stata utile innanzitutto per sgomberare il campo da qualche fraintendimento e per ribadire ai rappresentanti territoriali del Governo che la nostra azione ha interessato la Prefettura proprio per la fiducia che riponiamo da sempre nei confronti della stessa e soltanto per richiamare l'attenzione del Governo. Proprio in virtù di questa fiducia abbiamo chiesto alla Prefettura di continuare a starci ancora vicini. L'incontro che si è svolto alla presenza del consigliere regionale Franco Iacucci, si è tenuto in un clima di estrema serenità e collaborazione teso a risolvere l'annosa problematica posta dai Sindaci nell'interesse dell'intero Alto Jonio».

Poi la notizia dell'incontro col Governatore, dettosi disponibile a fare da mediatore col Governo Meloni per arrivare a una soluzione definitiva. Una decisione accolta con favore dai sindaci che hanno così sospeso il sit-in pacifico visto che l'obiettivo, al momento, può dirsi raggiunto.

«In riferimento all'articolo di stampa apparso questa mattina - hanno voluto precisare Papasso, Montalti, Tursi, Carlomagno, Aurelio, Ciminelli e Mazzia - che ricostruisce in modo parziale una vicenda lunga 20 anni, giova ricordare che è stato proprio il Cipe a deliberare il diritto del territorio che ospita la nuova SS106 Jonica alla compensazione ambientale e a stabilire l'entità delle risorse a ciò destinate.

Su come dette somme dovessero essere suddivise sui vari territori esiste un accordo, sottoscritto nella sede dell'Anas a Roma, che risale al 7 luglio 2014. Oggi appare evidente che qualcuno vuole modificare quell'accordo a discapito dei sette comuni che si sono ritrovati a Cosenza in questi giorni.

Tra queste, ad esempio, spiccava un'opera, un waterfront che da Sibari arrivasse fino a Roseto. Quell'accordo era però chiarissimo anche su un altro tema: l'abbattimento del Pagliara non doveva rientrare tra le somme per le compensazioni ambientali. È evidente che di fronte al tentativo di vedere svanire queste risorse i Sindaci chiedono che siano i Comuni, così com'è stato fatto per il Parco Archeologico di Sibari, ad essere destinatari diretti delle risorse e

poterle spendere nel solco delle indicazioni già date dalla Commissione Via, che fornisce peraltro soltanto un parere consultivo e a cui nessuno dei rappresentanti del Tavolo Tecnico (non ne fanno parte soltanto o Sindaci dei Comuni interessati) ha mai inteso fornire una adeguata risposta.

Per questo i sindaci, nel ribadire la loro determinazione a portare avanti le istanze dei Cittadini del territorio interessato dal passaggio dell'Opera e vedersi risarciti dei tanti disagi sopportati, sottolineano come sia responsabilità di tutte le parti in causa, a partire da Anas, quella di assumersi le re-

sponsabilità già messe in passato nero su bianco ed evitare di giocare a dividere i sindaci.

«La speranza - hanno concluso i sette sindaci - è che l'incontro di giovedì col Presidente Occhiuto sia propedeutico a quello chiesto alla Presidente Meloni per risolvere definitivamente, dopo quasi dieci anni di stallo e promesse disattese la vicenda delle Opere Compensative, affinché i territori dei comuni, visto che le stesse opere di compensazione ambientale sono previste per legge e visto il grande impatto ambientale che si porta dietro la costruzione del terzo megalotto Sibari-Roseto, possano essere risarciti. Per quanto riguarda gli svincoli, chiediamo al Governo e ad Anas una nuova riflessione: non vogliamo svincoli "a diamante" impattanti ma semisvincoli di modo da rendere la strada accessibile e utilizzabile da tutti i cittadini». ●



PAOLO BORSELLINO, IL GIUDICE CHE OGNI ANNO MUORE E L'UOMO IN LUI DIMENTICATO

Morte di Paolo Borsellino, il magistrato barbaramente ucciso nella strage di via D'Amelio. Oggi diciannove luglio di trentuno anni fa. Oggi, ripeto oggi, e trentuno anni. Come per Giovanni Falcone e altri servitori dello Stato, come per Aldo Moro e Antonino Scopelliti, e altri uomini di fede democratica, fatti morire sull'altare di interessi nascosti, rispetto a quelli evidenti e dichiarati delle mafie tradizionali e belligeranti, Borsellino muore.

Tutti gli anni in questo giorno, come i summenzionati nel proprio, il magistrato di Palermo, essendovi nato e in quella città vivendo, muore. Alla stessa ora, le sedici e cinquantotto, salta in aria con i suoi quattro uomini e una donna della scorta. A ucciderlo siamo tutti noi. Noi, che abbiamo bisogno di eroi per sconfiggere il senso di colpa individuale e collettivo per non aver fatto ciò che Paolo, nel trigésimo del suo amico Giovanni, ci ha chiesto di fare, il nostro dovere. Soltanto il nostro dovere. «La mafia non si combatte solo con le inchieste, gli interventi delle Forze dell'Ordine e le sentenze. Si combatte più efficacemente con l'azione collettiva di respingimento e di vigilanza dei cittadini...». Se la mafia siciliana è ancora forte ed estesa, tanto che il famigerato Matteo Messina Denaro, il latitante più ricercato nel mondo, è stato catturato, "disponibile" e disarmato, totalmente indifeso, solo poche settimane fa (a trentuno anni da Falcone e Borsellino), perché quotidianamente si recava in ospedale per la sua avanzata malattia mortale, vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere.

Se la 'ndrangheta, già forte nella metà del secolo precedente, è diventata l'organizzazione criminale più forte e più ricca del pianeta, vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere. Se la criminalità organizzata di diversa denominazione, estesa a criminali "organizzabili" di diverse nazionalità, impera nelle regioni forti del Nord, Emilia Romagna e Lombardia in testa, vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere. Se, apparentemente luoghi più piccoli e scarsamente importanti, come alcuni territori della Calabria, e se anche in alcune periferie del suo Capoluogo, famiglie intere di etnia rom dominano totalmente, vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere. Se ancora, come uomini delle istituzioni, facciamo a gare a farci stendere dichiarazioni stampa, sempre più sintetiche tra l'altro, infarcite di retorica di basso "conio", e davanti alle telecamere genuflesse recitiamo a

di **FRANCO CIMINO**

memoria la solita frase uguale per tutte le circostanze, vuol dire che non abbiamo fatto il nostro dovere. I più. I pochi, aggiuntivamente, che non hanno capito nulla. E non abbiamo capito nulla pure noi se, tutti insieme, facciamo finta di non aver "sentito" le parole del magistrato fermato il diciannove luglio.

Oggi, trentuno anni fa. Sono pressapoco queste le più importanti: «sto per giungere ai veri mandanti della morte di Giovanni; non ho molto tempo per arrivare alle conclusioni; la mafia ha già fatto portare a Palermo un grosso quantitativo di esplosivo per me; chi materialmente mi ucciderà sarà la mafia, ma quanti ordineranno la mia fine stanno molto più in alto». Infine: «io, come Giovanni, morirò, ma quei vigliacchi che stanno molto vicino al mio ufficio faranno carriera».

Tono e parole, potrebbero essere diversi, ma questi sono i pensieri lasciati sul campo di una battaglia solitaria il giudice che noi vorremmo fosse il nostro eroe, mentre, come egli stesso si era definito, era e voleva essere soltanto un magistrato che faceva il proprio dovere.

Il pensiero più intenso che mi prende da ieri sera, dopo aver visto per la terza volta uno dei film più belli su Borsellino,

è quello per l'uomo solo. L'autorità nel ruolo, la fragilità nell'uomo. Il potere nella funzione, il disarmo nella persona. E quel contrasto tra il dovere di non arretrare del servitore dello Stato e quello di fermarsi del padre di famiglia.

La consapevolezza di donare la vita per il bene degli altri e la paura di perderla per il proprio bene. La paura di aver amato poco, il dovere e la funzione. La paura di avere amato troppo, i figli. La paura di perdere il suo immenso amore. Quello tenero e dolce, romantico e pulito, della moglie. E la gioia immensa di averlo ricevuto. Infine, la paura e il coraggio. Paura della morte. Il coraggio di andarle incontro. ●



Il presidente di Cna Calabria, Giovanni Cugliari, ha chiesto ai suoi associati di fermare la produzione alle 16.59, orario in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddy Cosina e Claudio Traina).

«Un atto doveroso, in ricordo di queste e di tutte le vittime di attentati di stampo mafioso», ha detto Cugliari.

LA CALABRIA SI STA ATTREZZANDO DA TEMPO A RECLUTARE GAMMELOTTIANI NELLE CARICHE ALTE

Il grammelot è fantastico. Dario Fo ne è stato il massimo interprete. Anche

Gigi Proietti ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. Secondo Treccani «Grammelot» è un “gioco onomatopeico di un discorso, articolato arbitrariamente, ma che è in grado di trasmettere, con l’apporto di gesti, ritmi e sonorità particolari, un intero discorso compiuto”. Insomma, significa parlare a suoni senza sapere cosa dire, puntando sulla intelligenza e sulla fantasia dell’interlocutore per dare significato ai suoni emessi.

Esso può essere il tentativo di chi non sa e si limita a mimare e trasmettere fonosimolicamente concetti e convinzioni che non si posseggono per cultura, sperando che ad acquisirli siano gli ascoltatori. Si agisce come si fa battendo il dito sul polso sinistro per sentirci rispondere che ora è. Nei ruoli di alta burocrazia viene usato, quasi sempre, come espediente per dimostrare di sapere tanto a fronte del nulla. Così come faceva Alberto Sordi in “Un americano a Roma” facendo finta di parlare inglese persino con i maccheroni, imitando solo le cadenze anglofone.

Il grammelot è così diventato una frequente abitudine nel circuito della pubblica amministrazione, soprattutto regionale. Un metodo utilizzato, emettendo gli anzidetti suoni privi di significato in modo appena sussurrato, quasi per non farsi sentire e per fare credere di dire qualcosa di importante. Ciò che si riesce appena a comprendere sono irraccontabili banalità.

Si fa ricorso ad una tale metodologia di stile “teatrale” per celare quasi sempre la frequente assenza delle competenze necessarie all’efficiente svolgimento dei compiti d’ufficio. Sono in tanti i preposti ad alte cariche che grammelottano con i sottoposti sperando che gli stessi capiscano ciò che non sentono e agiscano nel modo corretto. C’è un aneddoto che racconta la storia di un alto ufficiale inglese che ebbe colloqui per anni con un capo villaggio africano colonizzato così abile nel grammelot da evitare che il primo chiedesse per tre volte consecutive di non avere capito quanto il “nana” avesse detto, ottenendo così l’eterno rinvio del rendiconto tribale.

Da qui, la presenza - assumendo ad esempio un sito ideale senza riferimento ad alcuno nello specifico - che si intensifica dell’insopportabile sussurro incompetente, quasi fermo allo stato labiale come se fosse una raccomandazione privata fatta da un vescovo ad un suo caro fedele, nella gestione della cosa pubblica. Da qui, l’inconcepibile abitudine di co-

di **ETTORE JORIO**

piare a sistema gli atti, e finanche le leggi, dalle omologhe fonti istituzionali ritenute

più attrezzate di saperi.

Eh già, perché nei corridoi della PA, specie del Mezzogiorno, è davvero difficile rintracciare le conoscenze necessarie alla buona amministrazione. Persino nelle stanze che contano, ove prevale l’arte di arrangiarsi di tanti laureati e masterizzati web, che invero spesso riescono persino a parlare un italiano corretto.

Il cambio di generazione impiegatizia pubblica ha messo da parte, per mera quiescenza, gli empirici dal taglio operativo. Ha di conseguenza favorito il dominio dei culturalisti teorici, spesso portatori di tesi innovative ma rovinose.

Ha rinnovato il parco impiegatizio e consulenziale introducendo a sistema i giovani selezionati per lo più con pratiche clientelari. Leve fresche che hanno preceduto, solo anagraficamente, gli autori degli strafalcioni alle recenti prove di maturità - quelli che hanno definito estetista D’Annunzio piuttosto che l’estetico e Garibaldi autore della Divina Commedia e l’opera più nota di Pirandello “Uno, Nessuno, Duecentocinquantamila”. In quanto tali divenuti gli untori quotidiani della cultura dirigenziale che invece occorrerebbe per garantire il cambiamento

e il risultato, quello che con le premialità aggiustate si riconosce a 360°, di frequente indebitamente.

Insomma, con gli insufficientemente accorsati dei necessari saperi, che mascherano la loro precarietà conoscitiva con un modesto grammelot appena sussurrato, le cose nella PA vanno malissimo. Ministeri e soprattutto Regioni - abbondantemente occupati da interpreti gramellottiani pagati meglio di come fu retribuito il premio Nobel Dario Fo - stanno andando alla malora. Stanno determinando una distorsione organizzativa difficilmente sanabile, affondando la cultura dirigenziale, producendo leggi di comodo, ad personam, licenziate con complicità governative che vanno ben oltre il lecito, svolgendo una attività amministrativa con la pericolosa conseguenza della inesigibilità dei diritti fondamentali dei cittadini e con la determinazione dello sfascio dell’economia, peggio di quella di alcune Regioni.

La Calabria si sta attrezzando da tempo a reclutare grammelottiani anche nelle alte cariche. La preoccupazione è che le cose peggiorino negli ambiti più sensibili, allo scopo di generare un cinico dispetto ai calabresi, molti dei quali destinati a pagare cara sulla loro pelle una tale incomprensibile opzione. ●



IL PRESIDENTE MANCUSO: AGGIUDICATO IL RIFACIMENTO DELL'AUDITORIUM CALIPARI

È “Speri Società di ingegneria S.r.l.” con sede a Roma il primo classificato della graduatoria del concorso (bandito dal Consiglio regionale della Calabria) di progettazione per il rifacimento dell’“Auditorium Nicola Calipari” e delle aree di pertinenza.

Con determinazione del Settore tecnico n. 432 del 17/07/2023 è stata infatti approvata la graduatoria e la proposta di aggiudicazione, alla quale seguirà l’aggiudicazione definitiva, una volta esperite le verifiche di legge. A passo spedito la procedura per la ricostruzione dell’infrastruttura il cui tetto è improvvisamente crollato il 31 luglio 2020.

Dopo la pubblicazione del bando di progettazione sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea (marzo 2023), sono pervenute cinque proposte. La seconda e la terza riceveranno il premio previsto dall’avviso, mentre alla prima della graduatoria stilata dalla commissione di esperti, oltre al compenso stabilito, sarà affidato il compito di portare avanti le successive fasi progettuali.

A conclusione delle procedure di concorso, l’Ente acquisisce il progetto con livello di approfondimento pari a quello di un “Progetto di fattibilità tecnica ed economica”. Avanza, dunque, il cronoprogramma pianificato dal Settore tecnico di Palazzo Campanella guidato dall’architetto Gianmarco Plastino. A



seguito della definizione delle varie fasi di progettazione, potranno essere avviati i cantieri che porteranno alla conclusione dei lavori prevista per il 2025.

Nelle prossime settimane, Palazzo Campanella promuoverà un evento pubblico, per illustrare la proposta progettuale vincitrice del concorso di idee e per rendere note le modalità con cui l’“Auditorium Nicola Calipari”, inaugurato dal premier Silvio Berlusconi a marzo 2005, sarà rimesso in funzione.

Saldo nella convinzione che occorra ridare all’Assemblea legislativa calabrese un’infrastruttura con 600 posti a sedere, il presidente Filippo Mancuso ha commentato: «Con l’Ufficio di Presidenza del Consiglio abbiamo inteso, fin dall’insediamento, impegnarci a fondo per rendere possibile la ricostruzione di uno spazio pubblico come l’Auditorium Calipari che è stato, per tanti anni, punto di riferimento culturale e sociale per l’intera città metropolitana di Reggio e per la Calabria. Per questa finalità abbiamo stanziato, grazie ai conti in ordine del Consiglio regionale, una cifra complessiva pari a 12 milioni di euro. Auspico che, nel rispetto dei

tempi indicati dagli uffici, possa finalmente rinascere un’infrastruttura alla quale intendiamo assicurare i più avanzati criteri architettonici, tecnologici e di ecosostenibilità». ●

DOMANI IN REGIONE IL WEBINAR SUL BANDO IMPRESE-BORGHI-PNRR

Domani mattina, alle 12.30, è in programma il webinar informativo organizzato dalla Regione sull’Avviso Pubblico Bando imprese borghi-Pnrr a cui parteciperanno l’Unità di missione del ministero della Cultura e Invitalia. Durante l’iniziativa saranno approfonditi i contenuti del bando destinato al sostegno di micro, piccole e medie imprese, associazioni, organizzazioni non profit ed enti del terzo settore iscritti al Runtis interessati a sviluppare attività imprenditoriali nei 16 Comuni calabresi aggiudicatari delle risorse Pnrr inerenti la linea B del bando borghi, nel quadro dei progetti locali di rigenerazione culturale e sociale presentati.

Il bando, con una dotazione finanziaria per la Calabria pari a circa 9 milioni di euro mira a sostenere iniziative imprenditoriali che promuovano in modo inno-

vativo e sostenibile dal punto di vista ambientale la rigenerazione dei piccoli borghi attraverso servizi per la popolazione locale e per i visitatori. L’apertura istituzionale del webinar è affidata all’assessore allo sviluppo economico e attrattori culturali, Rosario Vari.

Interverranno il dirigente generale dell’Unità di missione-Mic per l’attuazione del Pnrr, Angelantonio Orlando, e il dirigente generale del dipartimento sviluppo economico e attrattori culturali, Paolo Praticò. L’intervento tecnico è a cura di Vittorio Fresa di Invitalia. ●



LA GRANDE TESTIMONIANZA STORICA DEI POLISTENESI NELLA RESISTENZA

Dopo il grido “Non dimenticateci” pubblicazione in ricordo delle va-

di **CATERINA RESTUCCIA**

lorose vittime della guerra mondiale, è arrivato il momento della Presentazione di un'altra grande testimonianza storica dal titolo Polistenesi nella resistenza. Nel giorno di San Giovanni a Polistena presenze insigni della Deputazione di Storia Patria si sono alternati in una piacevole batteria di interventi a presentazione dell'opera. Ancora una volta Giovanni Russo sorprende con le sue indagini storiche nel riportare alla luce storie dimenticate di uomini e donne combattenti per la Patria.

«Era l'estate del 2011 quando con l'amico Giovanni Russo, Giovanni Giannini, Enzo Galatà e la famiglia Russo, organizzammo due giornate per ricordare le vittime polistenesi della Seconda guerra mondiale. “Non dimenticateci!” era il titolo di quella manifestazione, un appello che abbiamo immaginato ascoltare dalle labbra dei tanti Caduti figli di questa terra, la memoria dei quali era affidata esclusivamente all'affetto delle rispettive famiglie».

«Ancora una volta, dobbiamo affermare che non è giusto dimenticare. E ciò che abbiamo sostenuto allora per i militari Caduti, oggi lo ribadiamo per gli internati militari e per i partigiani! Con lo stesso spirito di perpetuare il ricordo di quanti hanno sofferto e si sono immolati per la Libertà e la democrazia, oggi salutiamo la pubblicazione di questo nuovo volume di Giovanni Russo. Il libro, edito dall'associazione “L'Alba” di Maropati e sapientemente stampato dalle “Arti Poligrafiche Varamo di Polistena”, presenta una struttura abbastanza lineare e in poco più di 200 pagine racchiude la storia degli Internati Militari e dei Partigiani polistenesi durante il Secondo conflitto mondiale». Si apre precisamente così l'evento, con la voce di uno degli amici più cari di Russo, ma anche di un suo grande compagno di ricerche e di studio, quella di Giovanni Quaranta.

L'evento è avvenuto in una sala gremita in Via Trieste n.7 alla presenza dei cittadini polistenesi legati profondamente agli eventi storici narrati. La manifestazione è stata modera-

ta dal prof. Vincenzo De Angelis, membro della Deputazione di Storia Patria per la

Calabria, che ha sottolineato l'importanza di rendere omaggio a quei concittadini protagonisti di quella circostanza disumana ricordandoli ed asserendo che è un dovere portare avanti le pagine di Russo specialmente nel mondo della scuola, così da poter far conoscere alle nuove generazioni tutte le vicende del passato che sono lontane nel tempo, ma che tuttavia ancora vive si trovano dietro l'angolo.

Bello anche l'intervento appassionato del reggino Fabio Arichetta, che ha dato ampio respiro ad un dibattito immediatamente successivo, evidenziando la necessità di “fare storia” in una società in cui spesso si è distratti da altre contemporaneità, rischiando di perdere un patrimonio storico degno di memoria e di lode.

A conclusione del momento di presentazione, ma anche celebrativo, è lo stesso autore, Giovanni Russo, a ringraziare con commozione e amicizia tutti coloro i quali sono intervenuti ed hanno presenziato, nonché gli stessi musicisti dello Storico Complesso Bandistico “Città di Polistena” (Paolo Russo, Alberto Politanò, Antonio Russo, Antonio Gentile, Alessandro Fida e Claudio Polisenà) che hanno emozionato con gl'immane motivi di “Bella Ciao” e “La vita è bella”, oltre che con “Il Silenzio”, allorquando sono stati letti i 147 nomi dei polistenesi internati e partigiani, proseguendo nel porgere il suo gentile e rispettoso grazie a tutti gli intervenuti nel dibattito: Don Letterio Festa, Alfredo Roselli (della sezione Anpi di Cinquefrondi), Vincenzo Guerrisi, Ferdinando Mamone, Nicola Marazzita, Anselmo Policriti, Michele Avenoso, Sandro Vitale (dell'Associazione 25 Aprile), Enzo Mileto.

Un'assemblea a Polistena che ha ancora una volta con la partecipazione attiva della cittadinanza e di quanti sono accorsi da ogni lembo della Calabria che ha saputo rendere omaggio alla magna opera di ricerca e testimonianza del noto, instancabile e prodigo studioso Giovanni Russo. ●

A PALMI "CAVALLERIA RUSTICANA" APRE LA STAGIONE DEL CORO LIRICO SICILIANO

È Cavalleria Rusticana, in programma sabato 22 luglio, al Teatro "Motta" di Palmi, ad aprire il Festival Lirico dei Teatri di Pietra del Coro Lirico Siciliano.

La stagione teatrale è stata realizzata in partenariato con il Comune di Palmi nell'ambito del progetto strategico integrato Il Borgo 'la Marinella' di Palmi: Un Teatro sui Paesaggi e in media partnership con Rai Calabria.

Il capolavoro di Pietro Mascagni vedrà schierati nomi di rilievo internazionale insieme a due complessi artistici di assoluto prestigio: il Coro Lirico Siciliano e l'Orchestra Filarmonica della Calabria, diretti da Filippo Arlia, già direttore musicale principale del Festival Lirico dei Teatri di Pietra.

Nel ruolo della passionale Santuzza, Sonia Fortunato, soprano dal colore pastoso e dalla indiscussa personalità; Armaz Darashvili, potente tenore georgiano, darà voce invece a Turiddu, mentre sarà Raffele Facciola, baritono calabrese già affermato, a dare corpo al sanguinoso Alfio. Completano il cast la Lola di Aurora Tirota e la mamma Lucia di Antonella Arena.

Il sontuoso allestimento scenografico è realizzato dal Festival Lirico dei Teatri di Pietra in collaborazione con il Teatro

dell'Opera di Malta "Astra", arricchito dai costumi di Giuseppe Bruzzese.

Una vera serata evento per il Teatro "Motta" di Palmi, che tornerà a respirare d'arte e musica per una stagione che regalerà sorrisi ed emozioni tra sinfonico, pop d'autore e cabaret.



Una inaugurazione in grande stile per il cartellone estivo del Teatro di Palmi che continuerà la sua programmazione con due ulteriori appuntamenti imperdibili: il 2 agosto l'omaggio a Battiato di Alice e il 3 agosto divertimento e spensieratezza con Francesco Paolantoni e Stefano Sarcinelli che con Ancora?! faranno vivere sketch e gag esilaranti e divertenti. Nuove parodie ("Song Chef" rivisitazione di "MasterChef") e nuovi personaggi ma anche un tuffo nel passato per "rispolverare" i classici della loro carriera, amati anche per i loro simpatici tormentoni. Paolantoni e Sarcinelli sono comico e spalla ed insieme formano la coppia giusta per regalare

distrattone ed allegria.

Biglietti disponibili online al seguente link <https://bit.ly/44n2ahN> e su Yeventi.com e in tutti i punti vendita TicketOne presenti sul territorio nazionale. ●

A MONTAURO AL VIA IL PANTA FESTIVAL

Prende il via oggi, a Montauro, la terza edizione del Panta Festival, ideato dal consigliere Provinciale Paolo Mattia e con la direzione artistica di Federico Perreca.

Ad aprire la kermesse il dibattito su Pari opportunità tra arte e natura, in programma alle 18.45 al Lido Baia di Atlantide. Intervengono avv. Donatella Soluri (Presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Catanzaro), avv. Pietro Marino (Presidente di Vitambiente), prof.ssa Giovanna Costanzo (Ambasciatrice Terzo Paradiso - Fondazione Pistoletto), dr.ssa Giuditta Lombardo (Dirigente Psicologo Asp e docente

presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro).

Alle 19.45 l'artista Urto presenterà il suo progetto Stop Waisting Our Future Present realizzato in collaborazione con il Terzo Paradiso, Fondazione Pistoletto, in esposizione sul Lungomare di Calalunga dal 20 Luglio al 20 Agosto. Le opere richiamano l'attenzione sul problema del consumo e dello spreco sia materiale che concettuale, invitando a riflettere sul nostro futuro e soprattutto sul nostro presente.

Urto è uno street artist, visual designer ed illustratore eclettico che unisce nelle sue opere writing e mondo figurativo. Sostiene che: «Agire adesso è necessario, stiamo mettendo tutto nella plastica e soffochiamo come se la Terra fosse chiusa in un sacchetto con poco ossigeno rimanente. Dobbiamo smettere di buttare via cose importanti e dobbiamo aprire queste buste per dare ossigeno alle idee, alla cultura, alla vita».

La mostra, visitabile fino al 21 agosto, è ispirata al concetto del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto il cui simbolo è composto da un infinito a tre cerchi consecutivi: i due cerchi esterni rappresentano le diversità e le antinomie, mentre quello centrale la nuova umanità generata dalla fusione degli altri due. ●